

COLLOCAZIONI, PAROLE POLIREMATICHE ED ESPRESSIONI IDIOMATICHE IN ROMANZI ITALIANI DI SUCCESSO

*Arianna Ferioli*¹

1. INTRODUZIONE

Collocazioni, parole polirematiche ed espressioni idiomatiche² fanno parte dell'uso linguistico di ognuno di noi. Tuttavia, alcuni ambiti quali il giornalismo, la televisione e i nuovi media le sfruttano a tal punto che è stata coniata la formula *lingua di plastica*³: «quel certo italiano di consumo che, per povertà intrinseca, fa un impiego eccessivo e spesso semanticamente sfalsato di frasi fatte» (Castellani Pollidori, 2002: 161) e che, dunque, si risolve in una lingua stereotipata, ripetitiva e ad effetto. Se tale uso è tipico dei settori appena elencati, con questo contributo si vuole indagare la presenza di locuzioni nella narrativa italiana contemporanea e osservarne la loro tipologia e distribuzione, sia per individuare possibili motivazioni stilistico-comunicative sottese al loro uso, sia per osservare se (e come) anche questo ambito sia influenzato da mode e stereotipie linguistiche. Per poterlo fare, è stato necessario comporre un corpus rappresentativo (descritto al § 3), individuandolo in alcuni romanzi di particolare successo. L'ipotesi è che possa esistere una correlazione tra il successo editoriale di alcuni romanzi e le relative scelte linguistiche: in tal senso, è possibile che i romanzi più venduti, oltre ad essere un buon terreno di indagine per gli usi delle locuzioni nella narrativa, potrebbero rivelarsi anche buoni rappresentanti della *lingua di plastica*, ammiccando al grande pubblico attraverso una lingua più immediata e di consumo. Inoltre, il criterio del mercato che ha guidato la selezione consente di costituire un corpus composto da testi di autori diversi e afferenti a generi letterari tra i più vari, oltre che indipendenti dai gusti di chi scrive, rivelandosi, dunque, una scelta neutra e adeguatamente rappresentativa. Prima di passare alla descrizione del corpus e alla presentazione dei dati e alle relative osservazioni, tuttavia, è necessario fornire il contesto.

Collocazioni, parole polirematiche ed espressioni idiomatiche rientrano in molteplici ambiti degli studi linguistici: la morfologia, il lessico, la semantica e la sintassi. Infatti, pur essendo composte da sequenze di più parole e, dunque, rientrando a pieno titolo nell'ambito sintattico, sono anche dotate di un grado di coesione tale per cui si presentano in combinazioni ricorrenti e rigide ed è quindi possibile considerarle, dal punto di vista semantico, come una singola parola dal significato autonomo. In virtù di questo statuto ibrido, in letteratura, la definizione di tali elementi non è ben delineata né univoca, tanto più che è possibile disporli in un *continuum* privo di confini discreti e «determinato da una crescente forza coesiva» (Masini, 2009: 192) e da un decrescente «grado di trasparenza

¹ Università degli Studi di Milano.

² Per agilità di trattazione, d'ora in poi collocazioni, parole polirematiche ed espressioni idiomatiche saranno indicate anche con il termine *locuzioni*.

³ Cfr. Castellani Pollidori (1995, 2002). Sull'argomento anche Marchetti (2017).

semantica» (Piattelli, 2020: 141) che conducono da semplici associazioni libere fino ad articolate frasi idiomatiche. Inoltre, anche se buona parte degli studiosi è concorde nell'individuare alcune categorie, queste vengono definite in maniera diversa a seconda degli studi. D'Agostino ed Elia (1998: 289), ad esempio, identificano quattro tipi di combinazioni possibili: a distribuzione libera, ristretta, fissa e, infine, i proverbi. Ježek (2005: 175-186), invece, riconosce un passaggio da combinazioni libere a combinazioni ristrette per giungere alle collocazioni oppure alle parole complesse, tra le quali l'autrice inserisce composti, derivati, forme polirematiche ed espressioni idiomatiche. Mentre Masini (2009: 192-198) propone una divisione in combinazioni preferenziali, collocazioni e espressioni multiparola (in cui rientrano parole sintagmatiche, o polirematiche, ed espressioni idiomatiche)⁴. Ai fini della trattazione, dunque, risulta utile soffermarsi sul concetto di *parola* sotteso alle nozioni di parole complesse e combinazioni di parole sulle quali si basa l'intero contributo. In particolare, si vuole porre l'attenzione su due aspetti linguistici: prototipo e *continuum*. Per quanto riguarda il primo, è evidente che ognuno di noi abbia ben chiaro che cosa sia una parola⁵. Tuttavia, se si provasse a dare una definizione puntuale si incapperebbe in non poche eccezioni se non, addirittura, di dubbi. *Casa, alto, mangiare e divertente*, ad esempio, non pongono particolari problemi. *Cassapanca, grattacielo, pescecane*, seppur si intuisca una maggiore complessità, appaiono pur sempre parole. Ma che dire di *pesce palla*? E di *cassa da morto*? Per non parlare di *dare di matto*. Eppure, a seguito di una riflessione più approfondita, anche queste locuzioni rientrano a pieno titolo nell'ambito delle cosiddette parole, sebbene non siano prototipiche. In generale, quindi, si intende con il termine *parola* l'associazione di un significante a un significato tramite il processo di lessicalizzazione, ossia una «rianalisi funzionale che altera [...] una sequenza e [la] ripropone come una parola singola»⁶. Tuttavia, tale processo può avvenire in almeno due modalità diverse: sintetica e analitica. Con la prima si associano più significati a uno stesso significante e, in questo modo, si entra nell'ambito della polisemia: ad esempio, al significante *dado* si associano i significati di *cubo usato in ambito ludico*, e di *agglomerato di carne e/o vegetali da utilizzare in ambito alimentare*. Con la modalità analitica di lessicalizzazione, al contrario, un unico significato viene espresso dalla compresenza di più significanti, ad esempio la polirematica *pesce palla* identifica una precisa specie di pesci, così come l'espressione idiomatica *dare di matto* significa impazzire o arrabbiarsi aspramente.

Dunque, se una parola prototipica potrebbe essere un sostantivo monorematico concreto graficamente individuato da due spazi bianchi e fonologicamente appoggiato a un'unica sillaba accentata contenuta al suo interno (es. *mamma*), è necessario ammettere l'esistenza di altre tipologie di parola, tra cui i lessemi complessi⁷, all'interno delle quali rientrano le collocazioni, le parole polirematiche e le espressioni idiomatiche di cui ci occupiamo in questa sede. Nell'ambito del concetto di *parola*, quindi, si crea un *continuum* che porta dalle parole prototipiche (*casa, grande, correre, lentamente*) fino a combinazioni di parole che, pur avendo un significato unitario sono espresse da sequenze di parole grafiche. È qui che si inseriscono tutte quelle locuzioni che si presentano in forme più o meno cristallizzate e che sono soggette a gradi più o meno rigidi di mobilità sintattica. Si arriva, così, alle collocazioni come *distinti saluti, rispetto reverenziale, scoppiare a ridere*, alle

⁴ Sul tema si sofferma anche Simone (2006: 392-396), che individua due modalità di aggregazione tra parole: le *combinazioni*, in cui le parole si collegano occasionalmente, e le *costruzioni*, in cui «occorrono in forma di combinazione già fatta, stabile o preferenziale», e mostra un continuum che vede il passaggio da combinazioni volatili a costruzioni di parole, passando attraverso combinazioni preferenziali e collocazioni. Per un'ulteriore classificazione, si veda anche Masini (2012).

⁵ Cfr: Ramat (1990).

⁶ Ježek (2005: 185-186).

⁷ Cfr. De Mauro, Voghera (1996).

parole polirematiche come *asse da stiro, a nido d'ape, fare a botte*, fino a espressioni (se non intere frasi) idiomatiche, quale *apriti cielo, prendere un granchio, far cadere le braccia*. Quindi, come sostiene De Mauro nell'introduzione al Grande dizionario italiano dell'uso (GRADIT):

Sono a pieno titolo parte del lessico di una lingua non soltanto gli innumerevoli singoli vocaboli, ma anche e innanzitutto le collocazioni, cioè le giunture stabilizzate dall'uso [...] e quelle in cui il valore delle singole parole si trasvaluta e il nesso nella sua globalità appare con un imprevedibile valore nuovo [...], ciò che chiamiamo espressione polirematica (De Mauro, 1999: XI).

È da sottolineare che l'individuazione e la classificazione di tali sequenze non sono sempre immediate, tuttavia vi sono alcune condizioni che aiutano a riconoscerle. Simone (2013: 79) riporta le seguenti⁸:

- *Pausabilità*, secondo cui una parola è compresa tra due potenziali pause.
- *Non interrompibilità*, secondo cui un elemento esterno non può inserirsi nella sequenza fonica della parola. Tale caratteristica, ovviamente, dipende dal grado di cristallizzazione della locuzione poiché, ad esempio, se è accettabile la polirematica *alzare orgogliosamente la testa* (dove l'elemento inserito è l'avverbio), non lo è **canna alta fumaria* (dove *alta* spezza la coesione della polirematica *canna fumaria* privandola della sua pregnanza semantica).
- *Mobilità*, secondo cui una parola può essere spostata nel suo insieme in punti diversi della catena sintagmatica della frase. In questo caso, siccome il significato di una locuzione è costituito in blocco, per spostarla da una parte all'altra della frase sarà necessario prelevarla nella sua interezza. Ad esempio, la frase *Matteo ha preso un abbaglio sperando di riuscire a vincere la gara* può diventare *Sperando di riuscire a vincere la gara, Matteo ha preso un abbaglio* ma non **di vincere la gara Matteo ha preso sperando un abbaglio*.
- *Isolabilità*, secondo cui una parola può comparire autonomamente e costituire da sola un enunciato, ad esempio la polirematica *vai via!*, la collocazione *tocca a te* e le idiomatiche *essere a cavallo* oppure *in bolla* (entrambe nell'accezione di aver superato una difficoltà o risolto un problema).
- *Non-sostituibilità dell'insieme con una delle sue parti*, condizione essenziale per le parole complesse: con questa caratteristica si intende che non è possibile sostituire una locuzione con un suo singolo costituente. Ad esempio, la collocazione *distinti saluti* non è rimpiazzabile dalla sola parola *distinti*.

Per tutti i casi sopra citati, tuttavia, possono verificarsi alcune eccezioni⁹ che dimostrano, di fatto, l'esistenza del *continuum* al cui interno si situano, su vari livelli, le solidarietà lessicali, le collocazioni, le costruzioni a verbo supporto, le forme idiomatiche e le parole sintagmatiche o polirematiche, dette anche «formati di parola»¹⁰ o, come visto, espressioni multiparola. Ciò che accomuna questi tipi di locuzioni è lo sfruttare il significato collocazionale, ossia quel significato assunto da una parola soltanto in combinazione (o collocazione) ad altre parole specifiche¹¹. Si tratta di un tipo di significato

⁸ L'autore, in realtà, identifica tali condizioni per individuare le *parole* prototipiche, tuttavia molti degli stessi principi sono applicabili anche alle locuzioni. Sul tema si veda anche Ramat (1990: 8-14).

⁹ Cfr. Ježek (2005: 36-38).

¹⁰ Simone (2013: 259).

¹¹ Ježek (2005: 49).

strettamente legato al piano sintagmatico degli enunciati, cioè al piano che riguarda le relazioni sincroniche che si creano tra le parole contenute in una stessa stringa di testo e, quindi, solo nell'atto stesso dell'enunciazione. A tale livello si possono analizzare sia le influenze reciproche tra le parole, sia quali restrizioni sussistano tra le combinazioni¹². Tuttavia, è da ricordare che ogni tipo di associazione tra parole, anche nel caso delle combinazioni libere, include una parte di significato collocazionale, infatti:

«Nella realtà comunicativa le parole vengono accoppiate ad altre parole. La loro combinazione non è arbitraria ma deve rispondere a criteri di coerenza [...]. Le lingue mostrano poi caratteri idiosincratici per quel che riguarda le scelte combinatorie» (Lo Cascio, 1997: 67).

Perciò, il lessico di una lingua non è da considerare come un semplice elenco di parole ma come una rete di relazioni, poiché «l'organizzazione del lessico è fatta per domini e minisistemi»¹³: ogni vocabolo, infatti, attiva a livello paradigmatico determinate associazioni¹⁴ con alcune parole e si può combinare a livello sintagmatico solo con altre, in dipendenza da regole grammaticali, sintattiche e semantiche. Quindi, su questo piano, il significato di ogni elemento è in parte selezionato dal rapporto che intercorre tra i membri stessi della frase. Inoltre, siccome le varie accezioni delle singole parole vengono selezionate dal cotesto lessicale e semantico, si parla di processo di selezione del significato¹⁵. L'associazione tra parole, dunque, non è arbitraria ma, al contrario, determinata dalla necessità di fornire senso e significato al testo che si sta producendo. Tutto questo, poi, è regolato dal principio di economia, il quale consente di riutilizzare una quantità limitata di materiale per una molteplicità di scopi differenti, ottenendo così la massima efficienza comunicativa con il minimo sforzo di “creatività linguistica”¹⁶. Si veda, in questo senso, la necessaria funzione disambiguante che ha il cotesto in presenza delle parole polisemiche: ad esempio, nelle frasi *Prese un pezzo di gesso e scrisse alla lavagna*¹⁷, *Rocco si era già arreso da un pezzo*¹⁸ e *Mi stavo perdendo pezzi importanti di quello che c'era*¹⁹, la parola *pezzo* ha tre significati differenti disambiguabili esclusivamente attraverso il cotesto linguistico. Inoltre, è come se ogni locutore parlasse solamente, o prevalentemente, attraverso «pacchetti formali preconfezionati»²⁰ che, tramite l'uso, diventano automatici e che, economicamente, non richiedono particolare sforzo creativo per formare nuove combinazioni comunicativamente efficaci.

Un ultimo elemento da sottolineare è che, nella maggior parte dei casi, il significato delle locuzioni non è di tipo compositivo, dunque dato dalla somma dei significati dei singoli componenti ma, al contrario, si costituisce in blocco:

C'è un *surplus* di significato che deriva proprio dall'agglutinazione del significato stesso e che arricchisce il mero valore denotativo di una serie di

¹² Ivi: 168-169.

¹³ Lo Cascio (1997: 69).

¹⁴ Tali associazioni sono i cosiddetti rapporti semantici: omonimia, polisemia, enantiosemia, antinomia, sinonimia, iponimia, meronimia, solidarietà semantica, collocazioni, antonimia, complementarietà, inversione, campo semantico, sfera, famiglia e gerarchia semantica, metafora e metonimia. Per approfondimenti cfr. Berruto, Cerruti (2011: 198-204) e Ježek (2005, cap. 5).

¹⁵ De Mauro, Voghera (1996: 105).

¹⁶ Cfr. Martinet (1955).

¹⁷ Ferrante (2011: 38).

¹⁸ Manzini (2019: 116).

¹⁹ Volo (2019: 195).

²⁰ Lo Cascio (1997: 84-85).

sensi aggiuntivi [...] che danno origine al senso concreto di ogni singola occorrenza polirematica (Bernardini, Koester Gensini, 2020: 4).

In questi casi, poi, è spesso l'uso a determinare il grado di cristallizzazione della sequenza e a consentire la corretta interpretazione del suo significato. Infatti, è proprio un uso costante di una determinata successione di parole per esprimere un significato specifico che fissa la combinazione e ne consente da un lato il suo uso e, dall'altro, la sua decodifica²¹.

2. FENOMENI COMBINATORI TRA PAROLE

Si può dire, quindi, che il linguaggio sia fatto di associazioni non casuali tra parole, pena l'incomprensibilità. Partendo dall'idea dell'approccio funzionalista secondo cui la primaria funzione del linguaggio è quella di comunicare, è dunque necessario che le stringhe di testo prodotte producano a loro volta senso e significato. Per poterlo fare in modo ottimale la scelta dei singoli elementi all'interno della catena sintagmatica non può essere casuale: le parole, infatti, devono seguire un ordine preciso in base alle regole sintattico-grammaticali e semantiche specifiche della lingua di riferimento. Vi sono gradi diversi di arbitrarietà nelle associazioni tra parole a seconda dei quali è possibile ottenere combinazioni più o meno libere inseribili nel *continuum* di cui sopra. Inoltre, come già visto, i vari studiosi sono concordi nel riconoscere una gradualità a seconda del tipo di restrizione che viene applicata (concettuale, basata su una solidarietà semantica oppure dovuta all'uso), attraverso cui le lingue tendono ad esprimere determinati contenuti tramite «abbinamenti preferenziali di parole»²² con livelli più o meno forti di convenzionalità. Generalmente²³, i criteri utilizzati per identificare la categoria a cui assegnare una specifica locuzione sono quattro: la presenza di una restrizione sulla combinazione, la composizionalità del significato e dunque la sua trasparenza semantica, la sostituibilità dei componenti a livello paradigmatico e, infine, l'autonomia sintattica, ossia il grado di fissità o coesione semantica della combinazione. Inoltre non è trascurabile il criterio dell'uso, illustrato da De Mauro, Voghera e Masini, che, come è già stato accennato, in molti casi determina la maggiore o minore cristallizzazione e autonomia sintattica delle combinazioni.

Ci soffermeremo, ora, sulle tre categorie oggetto di questo studio: collocazioni, parole polirematiche ed espressioni idiomatiche. Le collocazioni sono:

Combinazioni di parole soggette a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito (Ježek, 2005: 178).

In questo caso, l'implicazione di contenuto intercorre solo a livello sintagmatico poiché se i collocati venissero considerati singolarmente non si richiamerebbero tra loro, a differenza delle solidarietà semantiche (es. *barrito* richiama inevitabilmente *elefante*, anche quando quest'ultimo non viene esplicitato). Questo fenomeno è dovuto principalmente alla polisemia che caratterizza i membri delle collocazioni, laddove nelle solidarietà

²¹ Koester Gensini (2020: 24).

²² Ježek (2005: 171-173).

²³ Sull'argomento cfr. Ježek (2005: 173); De Mauro, Voghera (1996: 107-108); Voghera (2004: 57); Masini (2009: 193); Casadei (1995: 336).

semantiche almeno uno dei membri è monosemico. Nelle collocazioni, invece, i «termini instaurano una solidarietà con la base soltanto nell'uso specifico e, semplicemente, la scelta di utilizzare i due termini in co-occorrenza crea espressioni che per uso e consuetudine lessicale formano una unità fraseologica non fissa ma riconoscibile» (Tiberii, 2018: 3) per esprimere uno specifico significato. Inoltre, il nesso che lega i termini tra loro non è sempre logico o determinato da una regola specifica, e sono quindi l'arbitrarietà e l'uso a determinare la nascita di una collocazione. Infatti, a fronte dell'esistenza di espressioni libere semanticamente equivalenti, solo alcune di esse verranno utilizzate più spesso di altre, raggiungendo così un grado di coesione interna sufficientemente elevato da farle rientrare nell'ambito delle locuzioni. Ad esempio, in presenza delle due equivalenti combinazioni libere *apparentemente pacifico* ed *esteriormente pacifico*, solo la prima, per consuetudine d'uso, è diventata effettivamente una collocazione. Il significato di queste, inoltre, è spesso di tipo compositivo, dunque i costituenti della locuzione mantengono il proprio significato originario, oltre a non ammettere sostituzioni sinonimiche, se non in rari casi. Tuttavia, ogni elemento della locuzione è relativamente autonomo e, pertanto, le combinazioni possono essere manipolate a livello sintagmatico senza che si alteri il loro significato globale: infatti è sempre possibile separare i membri di una collocazione (es. *Luigi sembra apparentemente molto pacifico*) e, talvolta, anche invertirne l'ordine (es. *Luigi è pacifico apparentemente, ma in realtà nasconde una grande rabbia*). Le tipologie di collocazioni più comuni sono Nome + Verbo (*corrugare la fronte*), Nome + Aggettivo (*cuore spezzato*), Verbo + Avverbio (*mentire spudoratamente*), Avverbio + Aggettivo (*facilmente deperibile*), Nome + Preposizione + Nome oggetto (*bolletta del telefono*) e, infine, le costruzioni a verbo supporto (*fare un favore*), costituite da forme verbali prive di valore predicativo associate a sostantivi preceduti da articoli o preposizioni (*dare un consiglio*).

La seconda categoria di cui ci occupiamo, è rappresentata dalle parole polirematiche che, a differenza delle collocazioni, sono caratterizzate dalla non compositività del significato, dalla pressoché totale immobilità sintattica e dalla non sostituibilità sinonimica. Ad esempio, la locuzione *tirare fuori* (*estrarre*), non ammette forme come **fuori tirare*, **lanciare fuori*, **tirare all'esterno* e il suo significato non è inferibile dalla semplice somma dei significati dei due membri. Pertanto, le parole polirematiche si possono definire come sequenze dotate di significato unitario, percepite come un unico lessema e caratterizzate da «rigidità e compattezza»²⁴, dunque locuzioni a costituenti fissi e dal significato non calcolabile ma, al contrario, del tutto nuovo e agglutinato. Il significato di una polirematica, quindi, non è compositivo e spesso deriva da un processo di elaborazione metaforica o metonimica oppure di restrizione semantica del significato (si veda, ad esempio, il caso del lessico tecnico specialistico). Stando ai dati forniti dal GRADIT, in italiano ci sarebbero quasi 133.000 parole polirematiche²⁵, perciò una parte cospicua del lessico, e ognuna di esse appartiene a una categoria grammaticale: vi sono polirematiche nominali (*ferro battuto*, *amico d'infanzia*, *piano terra*), pronominali (*tutt'altro*, *chissà chi*, *lo stesso*, *di tutto*, *questo e quello*), verbali (*fare festa*, *stare fresco*, *tirare fuori*), avverbiali (*di cuore*, *di punto in bianco*, *pancia all'aria*, *lì per lì*, *meno male*, *prima o poi*), preposizionali (*in preda a*, *in quanto*), congiunzionali (*a meno che*, *sta di fatto che*, *nella misura in cui*, *per quanto*), interietive (*dio mio*, *ben detto*, *apriti cielo*) e, infine, tutti i verbi sintagmatici nella forma Verbo + Avverbio (*scappare via*, *buttare/buttarsi giù*). È interessante osservare, infine, che molti verbi sintagmatici hanno un corrispondente verbo sintetico (*andare fuori* = *uscire*, *mandare via* = *allontanare*, il già citato *tirare fuori* = *estrarre*) e che la preferenza per la forma polirematica è data ancora una volta dall'uso.

²⁴ Bonomi (2010: 141).

²⁵ De Mauro (1999: XXXII).

La terza categoria qui considerata è quella delle forme idiomatiche, costituita da un insieme molto variegato di elementi: dalle combinazioni semplici (*prendere un granchio*) fino alle forme sintatticamente più complesse, a volte composte da intere frasi (*can che abbaia non morde*). Si intende per idiomatiche «espressioni polilessicali che abbinano un significante fisso a un significato convenzionale» (Casadei, 1994: 61) che si costituisce in blocco, la loro struttura sintattica è pressoché cristallizzata e fanno tutte parte dell'uso. Tali caratteristiche sono in parte sovrapponibili a quelle delle parole polirematiche e, pertanto, talvolta è difficile individuare un confine netto tra le due categorie. In ogni caso, le idiomatiche sono caratterizzate da una maggiore arbitrarietà nella relazione significato-significante e, talvolta, anche dalla tendenza a costruzioni sintattiche elaborate. Infine, a seconda dell'appartenenza a una classe grammaticale, vi possono essere idiomatiche nominali (*faccia tosta, lacrime di coccodrillo*), verbali (*tirare le cuoia, ridere a crepapelle*), aggettivali (*acqua e sapone*) e avverbiali (*a squarciagola*).

3. COLLOCAZIONI, PAROLE POLIREMATICHE ED ESPRESSIONI IDIOMATICHE IN ALCUNI ROMANZI ITALIANI CONTEMPORANEI

I dati raccolti e presentati in questa sede si rifanno a una ricerca condotta sui dieci romanzi italiani più venduti nel 2019 il cui obiettivo era osservare la presenza delle locuzioni nella narrativa italiana contemporanea e studiarne le funzioni all'interno delle strategie narrative. È da specificare che l'analisi ha riguardato solo alcune sezioni dei testi e non la loro totalità, pertanto si vuole avvertire il lettore sin da ora che le osservazioni proposte non sono generalizzabili ma, al contrario, meriterebbero un approfondimento e una verifica più estesi, nonostante sulla base del campione analizzato sembrino fondate.

3.1. *Il corpus e i dati*

Come accennato, il corpus di analisi è composto da alcune sezioni²⁶ dei 10 romanzi italiani più venduti nel 2019²⁷: *Leoni di Sicilia* (pp. 31-81) di Stefania Auci, *La versione di Fenoglio* (pp. 23-75) e *La misura del tempo* (pp. 92-143) di Gianrico Carofiglio, *Segreti e ipocrisie* (133-183) di Sveva Casati Modignani, *La vita bugiarda degli adulti* (pp. 186-240) e *L'amica geniale* (pp. 23-75) di Elena Ferrante, *L'isola dell'abbandono* (pp. 89-145) di Chiara Gamberale, *Rien ne va plus* (pp. 90-142) di Antonio Manzini, *M. Il figlio del secolo* (pp. 766-819) di Antonio Scurati, *Una gran voglia di vivere* (pp.154-199) di Fabio Volo²⁸.

²⁶ La scelta è ricaduta sulle sezioni ritenute sufficientemente rappresentative dello stile autoriale di ogni romanzo (secondo la sensibilità di chi sta scrivendo). Inoltre, è stato appositamente scelto di non analizzare a priori la sequenza iniziale o quella finale di ogni romanzo poiché, in quanto zone di soglia, possono presentare uno stile parzialmente diverso rispetto al resto del testo (per approfondimenti si rimanda a Calabrese 2019). La sola eccezione è costituita da *Una gran voglia di vivere* di Fabio Volo, analizzato nella sua sequenza conclusiva, poiché lo stile dell'autore non è parso particolarmente differente dal resto della narrazione.

²⁷ I dati di vendita sono di Gfk Italia: le rilevazioni riguardano il periodo dal 31/12/2018 al 15/12/2019 e sono state pubblicate sul settimanale *Robinson* (cfr. *Robinson*, n. 160, 28/12/2019, p. 28). La classifica include due romanzi di Andrea Cammilleri (*Il cuoco dell'Akyon* e *Km 123*) che tuttavia sono stati scartati a causa della loro lingua ibrida tra italiano e dialetto (cfr. Matt 2020; 2023). Al loro posto sono stati scelti l'11° e il 12° libro in classifica: *L'isola dell'abbandono* e *Segreti e ipocrisie*.

²⁸ Per comodità, d'ora in poi, i romanzi saranno indicati anche con le seguenti sigle: LS *Leoni di Sicilia*, VF *La versione di Fenoglio*, MT *La misura del tempo*, SI *Segreti e ipocrisie*, AG *L'amica geniale*, VB *La vita bugiarda degli adulti*, IA *L'isola dell'abbandono*, RP *Rien ne va plus*, MF *M. Il figlio del secolo*, VV *Una gran voglia di vivere*.

Complessivamente sono state rintracciate 1.088 collocazioni e 2.154 polirematiche e idiomatiche, molte delle quali si ripropongono numerose volte, con il record assoluto della polirematica *rendersi conto* rintracciata in ben 26 occorrenze in sette romanzi. Ogni combinazione è stata verificata tramite il GRADIT²⁹ che riporta sotto ogni lemma anche le locuzioni ad esso associate e le relative definizioni. A fini operativi, è stato scelto di trattare le collocazioni separatamente da idiomatiche e polirematiche le quali, al contrario, sono state inserite in un unico gruppo a causa della labilità del confine che, molto spesso, non è segnalato nemmeno dal GRADIT stesso. Inoltre, siccome le sezioni considerate contengono un numero molto variabile di parole, per poter avere una base di confronto omogenea è stato necessario contare quante parole fossero effettivamente contenute in ogni sezione e quante locuzioni vi fossero presenti, per poi calcolare la percentuale della loro frequenza³⁰.

Nella Tabella 1 si riportano i dati numerici raccolti per ogni sezione: il numero totale di parole, il numero di collocazioni (C) e di idiomatiche e polirematiche (I/P), il numero complessivo di locuzioni e, infine, la frequenza percentuale con cui queste si presentano.

Tabella 1. *Distribuzione delle locuzioni e relativa frequenza nei romanzi analizzati*

	LS	VF	MT	SI	VB	AG	IA	RP	MF	VV
N. Parole	16600	11117	12886	9656	15408	16495	11347	11844	12087	10842
C	105	115	109	94	126	97	97	131	87	127
I/P	193	232	206	125	224	318	220	179	259	198
Locuzioni	298	347	315	219	350	415	317	310	346	325
Frequenza	5,39	9,36	7,33	6,8	6,81	7,55	8,38	7,85	8,59	8,99

In generale, le locuzioni rintracciate all'interno del corpus costituiscono poco più del 7,5% della totalità delle parole: le collocazioni rappresentano il 2,5%, mentre il restante 5% è costituito da idiomatiche e polirematiche. Risulta evidente che l'uso delle seconde è nettamente superiore alle prime e, probabilmente, questo è dovuto anche alla diversa natura delle locuzioni. Infatti, se una collocazione è il mezzo preferenziale ma non l'unico per esprimere un contenuto, polirematiche e idiomatiche sono combinazioni di parole dal significato unitario spesso non deducibile dalle loro componenti e, pertanto, sono raramente intercambiabili con altre (eccezion fatta per i verbi sintagmatici e i loro corrispondenti sintetici la cui oscillazione d'uso dipende da molteplici fattori, tra cui, il contesto e il tono della comunicazione). All'interno del corpus, le collocazioni più numerose sono quelle del tipo Nome + Aggettivo (207 occorrenze), Verbo + Nome (168), Nome + Preposizione + Nome (120) e, a seguire, tutte le altre. La maggioranza delle collocazioni ricorre una sola volta all'interno del corpus e solo alcune di esse occorrono più frequentemente: ad esempio, la locuzione *a un certo punto* ricorre dodici volte in cinque romanzi. Le parole polirematiche e le espressioni idiomatiche più frequenti, invece, sono quelle verbali (401) e avverbiali (387) seguite a distanza da quelle sostantivali (292, delle quali 175 maschili e 117 femminili) e aggettivali (142) e, poi, da

²⁹ Per completezza è stato consultato anche il Dizionario delle collocazioni (Tiberii, 2018), tuttavia, siccome talvolta i due dizionari discordano, si è scelto di seguire la notazione del GRADIT. Si veda, ad esempio, la locuzione *prendere un abbaglio*, nell'accezione di *sbagliare*, trattata da Tiberii come collocazione (V+N oggetto) e da De Mauro come polirematica verbale.

³⁰ Nello specifico, la frequenza è stata ottenuta con il seguente calcolo: locuzioni/n. parole * 100 * <n>, dove <n> indica il numero medio di parole per locuzione (che equivale a 3).

tutte le altre. Tuttavia, è da sottolineare che una parte di esse può appartenere a categorie grammaticali differenti a seconda dei contesti: ad esempio, la polirematica *corpo a corpo* può essere sia una locuzione avverbiale (*combattere corpo a corpo*), sia sostantivale (*il corpo a corpo della lotta libera*).

3.2. Osservazioni

Dai dati emerge che la frequenza con cui si presentano collocazioni, parole polirematiche ed espressioni idiomatiche si attesta tra il 5,4% e il 9,4%, quindi ogni 100 parole vi sono mediamente 5-9 locuzioni. È da tenere in considerazione che ad incidere sulla maggiore o minore presenza di locuzioni vi è sicuramente lo stile peculiare di ogni autore che le sfrutta a seconda della propria sensibilità (per ovvi motivi non quantificabile); tuttavia, è interessante notare che la loro distribuzione non è omogenea ma si concentra in corrispondenza di alcuni parametri narratologici e linguistici specifici. Tra questi i più influenti sembrano essere l'omodiegesi, il discorso diretto, l'uso del linguaggio tecnico specialistico e la presenza del dialetto (o di sue influenze). In generale, appare evidente che le locuzioni vengano sfruttate a fine di mimesi del reale, dunque per conferire maggiore credibilità al discorso, oltre che per esigenze di vivacità espressiva, allontanandosi, quindi, dalla ripetitività stereotipata della lingua di plastica a cui si è accennato in apertura.

Nello specifico, abbondano soprattutto nei casi di omodiegesi, dove il narratore si esprime in prima persona ed è coinvolto personalmente nei fatti che racconta, e all'interno dei dialoghi, dove il tentativo di imitare il parlato spontaneo è ancora più evidente. Anche le parti più marcate in senso diatopico sono particolarmente ricche di locuzioni e, soprattutto, di espressioni idiomatiche. In particolare, sembra che nella maggior parte dei casi rintracciati nel corpus al dialetto sia affidata una funzione quasi folklorica, essendo utilizzato prevalentemente per i suoi aspetti più espressivi. Infine, è scontato sottolineare che anche l'abbondanza di polirematiche tecniche rintracciate negli ambiti in cui il discorso si fa più specialistico è da attribuirsi agli stessi motivi, nonostante in questo caso prevalga più la necessità di mimesi del reale che non quella di vivacità espressiva: a fini di credibilità del dettato, infatti, un discorso tenuto da un giudice o da un medico legale dovrà necessariamente afferire al lessico tecnico specialistico di quell'ambito e, dunque, anche alle sue numerose parole polirematiche.

La Tabella 2 illustra sinteticamente la presenza dei quattro parametri appena elencati per ognuna delle sezioni considerate, a cui seguirà una descrizione dettagliata.

Tabella 2. *Presenza dei quattro fattori nei romanzi analizzati*³¹

	LS	VF	MT	SI	VB	AG	IA	RP	MF	VV
Omodiegesi	/	Si/no	Si	/	Si	Si	Si	/	/	Si
Discorso diretto	-	+++	++	++	+	-	++	++	-	++
Tecn. Spec.	/	+	++	/	/	/	/	+	-	/
Dialetto	+	/	/	/	-	+	/	+	/	/

³¹ Legenda: / = assente; - = poco; + = modesto; ++ = molto; +++ = moltissimo.

Il primo fattore narratologico ad incidere sulla densità di locuzioni è la diegesi della narrazione: quattro romanzi (LS, SI, RP, MF) sono eterodiegetici, dunque il narratore è esterno alle vicende raccontate e, nella quasi totalità delle sezioni considerate, è onnisciente. Cinque romanzi (MT, VB, AG, IA, VV), invece, sono omodiegetici e in tutti i casi il narratore coincide con il personaggio protagonista. *La versione di Fenoglio*, invece, ha un andamento particolare poiché alterna a una cornice eterodiegetica un ampio dialogo tra i due protagonisti i quali pronunciano discorsi che tendono ad essere lunghi monologhi narrati in prima persona: pertanto, all'interno del romanzo l'omodiegesi prevale nettamente sull'eterodiegesi. Un'ulteriore osservazione da fare in merito a questo parametro è che le differenze comunicative riguardano soprattutto il "tono" della narrazione: un narratore esterno, infatti, tende a descrivere quanto accade in modo più formale e distaccato rispetto a un narratore che è coinvolto in prima persona nelle vicende che sta raccontando. Perciò, se nel primo caso la spontaneità del discorso è confinata perlopiù ai dialoghi, nel secondo permea l'intero testo.

Si prendano a confronto i due seguenti brani, nei quali si segnalano in corsivo le collocazioni e si sottolineano le polirematiche e le idiomatiche: il primo esempio è tratto da *Una gran voglia di vivere*, romanzo omodiegetico con narrazione filtrata emotivamente dal personaggio protagonista, mentre il secondo è di *Leoni di Sicilia* che presenta una narrazione in terza persona.

Non mi *sentivo così bene* da anni. Mentre *tornavo a casa* ho chiamato Anna, volevo portarla fuori a cena, *avevo voglia* di tenere tutte queste sensazioni sulla cresta dell'onda. C'era una buona energia quella sera, tutto girava bene, *in modo naturale, senza fatica*. Tornati a casa, ho messo a letto Matteo. Gli ho raccontato la sua storia preferita. Poi, ho preso una *bottiglia di vino bianco* e sono andato in giardino. (VV: 149-150)

È il Febbraio 1803 e, da un mese, la ditta Paolo Barbaro e Paolo Florio *non esiste più*. Dopo la lite alla dogana, altre se ne erano succedute. L'ultima, poche settimane prima, *aveva avuto come oggetto un carico di avorio e di cannella*. Paolo era andato alla cala, proprio perché aveva saputo da Michele che il cognato era arrivato, e tuttavia non si era recato all'aromateria come faceva di solito. (LS: 64-65)

È evidente che nel primo caso l'abbondanza di locuzioni contribuisca a conferire maggiore informalità al dettato, scelta ben amalgamata con la voce di un narratore che racconta con entusiasmo un episodio della propria vita. Il secondo, al contrario, si mantiene più distaccato, in accordo con la scelta di un narratore esterno che presenta gli avvenimenti senza filtrarli emotivamente.

Il secondo aspetto narratologico da considerare è il tipo di discorso utilizzato. Nei dieci romanzi considerati sono presenti discorsi diretti legati e liberi e indiretti legati mentre sono rari, se non assenti, i casi di indiretto libero. Nello specifico LS, VB, AG e MF fanno poco uso della citazione, sostituita in AG dal discorso indiretto legato e ridotta a rapidi scambi di battute in LS e MF, mentre in VB i dialoghi, seppur presenti e articolati, sono più rari rispetto ai restanti sei romanzi che, invece, fanno un ampio uso del discorso diretto. Nel complesso, si nota che in corrispondenza dei dialoghi la presenza di collocazioni, polirematiche e idiomatiche si intensifica e il motivo, come si è accennato sopra, è probabilmente legato all'esigenza di credibilità del discorso: per imitare in modo verosimile un dialogo reale e spontaneo, infatti, l'uso delle locuzioni si rende quasi necessario. Si veda, ad esempio, il seguente dialogo tratto da *L'isola dell'abbandono* dove in

ogni battuta c'è almeno una locuzione (anche qui si segnalano in corsivo le collocazioni e si sottolineano polirematiche e idiomatiche):

“Approfittiamo che Emme è ancora *in acqua*, gli ho preso una birra”. Le apre una lattina gliela passa. “Ma se voglio diventare un vero surfista è *ora che* cominci a scroccare.”

“*In che senso?*”

“Non l’hai notato? Questa specie di sottile opportunismo... Non c’è niente di meschino, figurati. Ma ho capito che come si sfrutta l’onda per prenderla al meglio, così si sfruttano le birre degli altri. Le canne e il prosciutto. *A volte* le idee. Ieri, *per esempio*, ho sentito Emme ripetere a una ragazza *con le stesse parole* un discorso che ci aveva fatto la sera prima Erre, il tizio con la treccia bianca. Dice che il kite per lui è un passatempo il surf una religione. Ma è il migliore di tutti perché è quello che si diverte di più.”

“*Bella questa.*”

“Infatti non è mia, ormai mi sono fatto prendere la mano. L’ho scroccata a Duke Kahanamoku, *il dio del surf*.” La birra le dà un leggero capogiro, era *da tanto* che non beveva.

“Ora *tocca a te. Che cosa ci fai qui?*”

“*È una storia lunga*”. (IA: 101)

Altre categorie narratologiche quali spazio e tempo non appaiono particolarmente influenti sulla presenza di locuzioni; lo stesso vale anche per il genere letterario a cui afferiscono i vari romanzi: infatti, all’interno del corpus vi sono romanzi gialli e polizieschi, storici, di formazione e rosa, ma nessuno di questi sembra avere un ruolo sulla presenza o assenza delle locuzioni.

Invece, hanno una buona influenza l’uso del lessico tecnico specialistico e gli influssi dei dialetti, seppur in maniera decisamente più limitata rispetto a omodiegesi e dialoghi. L’utilizzo di parole polirematiche di matrice tecnico specialistica nelle sezioni dei romanzi che si rifanno a determinati ambiti disciplinari è dettato dall’esigenza di precisione denotativa tipica di questi linguaggi, «per la quale i referenti devono essere individuati in modo esatto, non passibile di ambiguità» (Masini, 2010: 64). Il lessico specialistico, dunque, tende a creare parole polirematiche monosemiche o a riutilizzare quelle polisemiche con una singola e specifica accezione. Inoltre, la maggior parte delle polirematiche che afferiscono agli ambiti tecnici e specialistici sono formate da due sostantivi, in accordo con la tendenza alla nominalizzazione di tale linguaggio. Nella narrativa, il suo uso è limitato ai romanzi che si sviluppano in ambiti disciplinari specifici, come il poliziesco e il giallo, dunque non pare un caso che il numero maggiore di polirematiche di questo tipo si riscontri in Carofiglio, che utilizza il lessico giudiziario e investigativo, e in Manzini che, anche se con incidenza minore, utilizza il lessico investigativo. Inoltre, simili locuzioni si trovano anche in Scurati seppur derivanti da molteplici ambiti disciplinari, poiché il romanzo non si sviluppa in un preciso contesto professionale ma attinge, di volta in volta, al lessico settoriale di cui necessita: politico, giudiziario e medico per ciò che riguarda la sezione analizzata. Ancora una volta, quindi, sembra che la scelta di utilizzare le locuzioni sia dovuta alla ricerca di maggiore credibilità del dettato, ossia a un’esigenza mimetica del discorso che si vuole adattare alle specifiche situazioni e che, perciò, quando si addentra in ambiti tecnici ne adotta anche il linguaggio, come si vede nel seguente esempio tratto da *La misura del tempo* in cui l’avvocato Guerrieri racconta di un’udienza in tribunale (si segnalano solo le locuzioni tecnico-specialistiche sottolineando polirematiche e idiomatiche e mostrando in corsivo le collocazioni):

Decisi che sarebbe stato bene rivolgersi soprattutto alla ragazza, sia durante l'istruttoria dibattimentale sia durante la *discussione finale*. Avanzai le mie richieste [...]; il pubblico ministero non fece osservazioni. Il presidente, dopo aver rapidamente scambiato poche parole sottovoce con il giudice a latere, *dettò a verbale* l'ordinanza con cui mi assegnava termini a difesa per eventuali *motivi aggiunti* e per eventuali richieste di rinnovazione dell'istruttoria dibattimentale. Quindi *rinvio il processo* al 7 aprile. (MT: 140)

Infine, sempre a fini di mimesi del reale e di vivacità espressiva, risulta rilevante anche l'influenza del dialetto. Questo tratto risulta più evidente nei romanzi di Auci, Ferrante e Manzini mentre è ridotto se non assente nei romanzi di tutti gli altri autori. I dialetti più rappresentati sono centro-meridionali (napoletano, siciliano, romano, abruzzese), mentre i dialetti del nord non vengono particolarmente sfruttati. In realtà, sarebbe più corretto parlare di influenze dialettali sul dettato dei romanzi e non di dialetto vero e proprio che, invece, ricorre solo in sporadiche occorrenze e perlopiù in corrispondenza di battute di discorso diretto. In ogni caso, l'uso del dialetto sembra assolvere anche altre funzioni, oltre a quella di vivacità espressiva: in Ferrante, ad esempio, può segnalare la posizione sociale di un personaggio, alcuni aspetti del suo carattere, o il contrasto con l'ambiente di provenienza, oltre ad essere utilizzato anche come sintomo di arretratezza socioeconomica ed è dunque messo in bocca ai personaggi meno scolarizzati per marcare le distanze socioculturali³². Inoltre, sempre in Ferrante, spesso l'italiano è una conquista e rappresenta l'approdo o l'appartenenza a un livello sociale più elevato e, infatti, viene appreso con orgoglio dalle protagoniste de *L'amica geniale*:

[Lila] parlava sempre in dialetto come tutti noi ma all'occorrenza sfoderava un italiano da libro, ricorrendo anche a parole come *avvezzo*, *lussureggiante*, *ben volentieri*. (AG: 44),

mentre in *La vita bugiarda degli adulti* rimarca l'incomunicabilità sociale tra i personaggi e, in particolare, tra l'agiata borghesia a cui appartiene la protagonista Giovanna e la periferia ai margini rappresentata da sua zia Vittoria:

Mi arrivò un grido in dialetto, un'esplosione di suoni rochi, e che cazzo, vai 'e press, sto arrivando [...]. Aveva tra le dita una sigaretta accesa, tossì, disse oscillando tra italiano e dialetto: "che succede, stai male, devi pisciare?". (VB: 44)

In Manzini, invece, questa connotazione negativa è assente e il dialetto viene utilizzato per rafforzare espressivamente alcune battute oppure nei momenti di maggior spontaneità del discorso³³: ad esempio, nel caso in cui la siciliana Gambino scherza con il romano Schiavone *E che stiamo a babbare qui?* (RP: 91) oppure quando Schiavone impreca dopo aver fatto una clamorosa gaffe "*Figura de merda*" *mormorò appena Rocco* (RP: 141). In Auci, infine, il dialetto siciliano è utilizzato per dare vivacità alla narrazione e la sua (modesta) presenza, non è limitata ai soli discorsi diretti ma si riscontra anche nelle parti narrative e, peraltro, è sempre segnalata dall'uso del corsivo: "*Mi scura u cori*, si diceva a Bagnara" (LS: 50).

³² Librandi (2019: 389). Si noti che nei testi di Ferrante c'è pochissimo dialetto esplicito, eppure la sua presenza è percepibile attraverso costanti richiami del tipo *disse in dialetto* e simili, come si vede anche dai due esempi successivi.

³³ Per la lingua di Manzini cfr. Favaro (2018).

Logicamente, il tasso di occorrenza delle locuzioni tende ad aumentare al crescere delle condizioni soddisfatte. Nella Tabella 3 si riporta la “classifica” dei romanzi in base al numero di locuzioni contenute nelle rispettive sezioni, procedendo dal tasso di frequenza maggiore al minore.

Tabella 3. *Ordine decrescente dei romanzi analizzati in base alla percentuale di frequenza delle locuzioni*

Romanzo	VF	VV	MF	IA	RP	AG	MT	VB	SI	LS
Frequenza	9,36	8,99	8,59	8,38	7,85	7,55	7,33	6,81	6,8	5,39

Come c'è da aspettarsi, si riscontra un numero più alto di locuzioni nelle sezioni caratterizzate da narrazione omodiegetica e ricca di dialoghi e, magari, sviluppate in ambito tecnico o influenzate dal dialetto. Non sembra un caso, dunque, che *La versione di Fenoglio*, caratterizzata da lunghi tratti omodiegetici e frequenti dialoghi con l'uso abbondante di linguaggio tecnico specialistico di ambito giuridico, si collochi in prima posizione per numero di locuzioni rintracciate, attestandosi al 9,3%. Al contrario, *Leoni di Sicilia* presenta il minor numero di locuzioni, con una frequenza inferiore al 6%: è un romanzo eterodiegetico, con pochi dialoghi, privo di lessico tecnico specialistico, e nel quale il ricorso al dialetto, per quanto presente, è comunque limitato. In questa tendenza si inseriscono altri sei romanzi (VV, IA, SI, AG, RP e VB) mentre si discostano, in direzioni opposte, *M. Il figlio del secolo* e *La Misura del tempo*. In MF, Scurati fa larghissimo uso di polirematiche, peraltro spesso ricercate e raramente ripetute, pur presentando un testo eterodiegetico, quasi privo di dialoghi e di dialetto. MT, invece, pur essendo omodiegetico e avvalendosi di frequenti e lunghi dialoghi e di linguaggio tecnico specialistico, non fa un uso particolarmente insistito di locuzioni. I motivi possono essere molti e, come già affermato, lo stile autoriale deve sempre essere tenuto in considerazione.

4. CONCLUSIONE

Collocazioni, parole polirematiche ed espressioni idiomatiche fanno parte del linguaggio usato quotidianamente da ognuno di noi: per motivi di economia della comunicazione e di ricerca di espressività, parliamo attraverso stringhe di testo più o meno cristallizzate che ci consentono di esprimere ciò che vogliamo limitando al minimo lo sforzo creativo che richiederebbe formulare un discorso totalmente libero. Da quanto è emerso dall'analisi, i romanzi considerati si avvalgono delle locuzioni per esigenze mimetiche, provando ad imitare gli usi linguistici reali. Dunque, la presenza di tali elementi (peraltro mai particolarmente elevata) non pare connessa alle stereotipie «di consumo»³⁴ della lingua di plastica tipiche di altri ambiti, come il giornalismo, bensì al tentativo di simulare la realtà linguistica e, solo di conseguenza, anche la sua ripetitività: pertanto, eventualmente, si potrebbe parlare di “stereotipia di riflesso”. Infatti, pur nella loro fissità strutturale, collocazioni, polirematiche e idiomatiche non sembrano rendere il dettato narrativo artificioso ma, al contrario, verosimile. Ecco che, allora, la presenza di locuzioni abbonda soprattutto laddove è richiesta una maggiore vicinanza alla lingua reale: il lungo monologo di un narratore omodiegetico che racconta in prima persona la sua esperienza; il dialogo più o meno serrato tra i personaggi; l'influenza del dialetto che caratterizza il repertorio linguistico di uno di questi; o, infine, la necessità di alcuni di loro di esprimersi

³⁴ Castellani Pollidori, 2002: 161.

attraverso un linguaggio tecnico e specialistico: nel nostro caso, medici legali, investigatori, giudici e avvocati.

Appare banale sottolineare che i quattro parametri individuati si sovrappongono e che, dunque, in presenza di più di essi ci si aspetta di rintracciare un maggior numero di locuzioni. Questa ipotesi, come visto, è avvalorata da otto dei dieci romanzi considerati, mentre viene smentita da due sole eccezioni: *M. Il figlio del secolo* e *La misura del tempo* che si discostano dalla tendenza in due direzioni opposte. Pertanto, è legittimo supporre che ad influenzare la presenza di locuzioni non siano solo i quattro parametri qui individuati ma che vi siano ulteriori fattori legati anche alle scelte autoriali che, in quanto tali, non sono quantificabili. Inoltre, risulta chiaro che l'avvalersi delle locuzioni da parte di un autore non è in alcun modo indice di una maggiore o minore qualità stilistica del suo testo e che, pertanto, la loro presenza o assenza non implica alcun giudizio di valore. Nel complesso, dall'analisi effettuata è evidente che l'uso di questi elementi risponda soprattutto all'esigenza di mimesi del reale al fine di comporre un linguaggio credibile e ciò avviene ricercando l'espressività spontanea tipica delle situazioni reali e assecondando la necessità di precisione terminologica legata ad ambiti disciplinari specifici.

Concludendo si vogliono ricordare due elementi: il primo è che quelli esposti in questa sede sono soltanto alcuni dei possibili fattori e delle possibili motivazioni che incidono sulla presenza delle locuzioni. Il secondo è che le osservazioni appena esposte si basano su un corpus di analisi fin troppo ridotto per poter essere generalizzate alla totalità della narrativa italiana contemporanea e che, dunque, meriterebbero ulteriori verifiche e approfondimenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Opere

- Auci S. (2019), *I leoni di Sicilia*, Nord, Milano.
Carofiglio G. (2019), *La versione di Fenoglio*, Einaudi, Torino.
Carofiglio G. (2019 b), *La misura del tempo*, Einaudi, Torino.
Casati Modignani S. (2019), *Segreti e ipocrisie*, Sperling & Kupfer, Milano.
Ferrante E. (2011), *L'amica geniale*, Edizioni e/o, Roma.
Ferrante E. (2019), *La vita bugiarda degli adulti*, Edizioni e/o, Roma.
Gamberale C. (2019), *L'isola dell'abbandono*, Feltrinelli, Milano.
Manzini A. (2019), *Rien ne va plus*, Sellerio, Palermo.
Scurati A. (2018), *M. Il figlio del secolo*, Bompiani, Milano.
Volo F. (2019), *Una gran voglia di vivere*, Mondadori, Milano.

Studi

- Berruto G., Cerruti M. (2011), *La linguistica. Un corso introduttivo*, UTET università, Torino.
Benedetti L. (2012), *Quaderni d'italianistica*, 33, 2, pp. 171-187.
Bernardini A., Koester Gensini S. E. (2020), "Introduzione", in Bernardini A., Koester Gensini S. E. (a cura di), *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 1-14.
Bonomi I. (2010), "Le strutture dell'italiano", in Bonomi I., Masini A., Morgana S., Piotti M. (a cura di), *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma, pp. 85-156.

- Calabrese S. (2019), *Manuale di comunicazione narrativa*, Pearson, Milano.
- Casadei F. (1994), “La semantica nelle espressioni idiomatiche”, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 23, 1, pp. 61-81.
- Casadei F. (1995), “Per una definizione di “espressione idiomatica” e una tipologia dell’idiomatico in italiano”, in *Lingua e stile*, 30, 2, pp. 335-358.
- Casadei F. (2003), *Lessico e semantica*, Carocci, Roma, pp. 124-135.
- Castellani Pollidori O. (1995), *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzzi dell’italiano*, Morano, Napoli.
- Castellani Pollidori O. (2002), “Aggiornamento sulla lingua di plastica”, in *Studi linguistici italiani*, 2, pp. 161-196.
- Coletti V. (2022), *Storia dell’italiano letterario. Dalle origini al XXI secolo*, Einaudi, Torino.
- Coseriu E. (1971), “Solidarietà lessicali”, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 303-316.
- D’Agostino E., Elia A. (1998), “Il significato delle frasi: un continuum dalle frasi semplici alle forme polirematiche”, in Leoni F. A. (a cura di), *Ai limiti del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari, pp. 287-310.
- Dardano M. (1978), *La formazione delle parole nell’italiano di oggi: primi materiali e proposte*, Bulzoni, Roma, pp. 169-174.
- De Mauro T. (1999), *Grande dizionario italiano dell’uso*, UTET, Torino.
- De Mauro T., Voghera M. (1996), “Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi”, in Benincà P., Cinque G., De Mauro T., Vincent N. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Bulzoni, Roma, pp. 99-131.
- Favaro M. (2018), “La lingua del “giallo all’italiana” contemporaneo tra romanzo e serie televisiva. Il caso di Rocco Schiavone”, in *Linguistica e Letteratura*, 43, 1/2, pp. 245-273.
- Graffi G. (2019), *Breve storia della linguistica*, Carocci, Roma.
- Ježek E. (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, il Mulino, Bologna.
- Koester Gensini S. E. (2020), “La fraseologia multilingue tra linguistica contrastiva e traduttologia”, in Bernardini A, Koester Gensini S. E. (a cura di), *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 17-40.
- Librandi R. (2019), “Una lingua silenziosa: immaginare il dialetto negli scritti di Elena Ferrante”, in *Kwartalnik Neofilologiczny*, 66, pp. 385-398.
- Lo Cascio V. (1997), “Semantica lessicale e i criteri di collocazione nei dizionari bilingui a stampa ed elettronici”, in De Mauro T., Lo Cascio V. (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Madrid, 21-25 febbraio 1995)*, Bulzoni, Roma, pp. 63-90.
- Marchetti E. (2017), “L’italiano di plastica nella televisione e nei quotidiani: stereotipia linguistica dei mass media e incidenza sull’uso dei parlanti”, in *Forum Italicum*, 51, 3, pp. 703-726.
- Martinet A. (1955), *Economie des changements phonétiques. Traité de Phonologie Diachronique*, Francke, Bern (trad. it. *Economia dei mutamenti fonetici. Trattato di fonologia diacronica*, Einaudi, Torino, 1968).
- Masini A. (2010), “L’italiano contemporaneo e le sue varietà”, in Bonomi I., Masini A., Morgana S., Piotti M. (a cura di), *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma, pp. 15-83.
- Masini F. (2009), “Combinazioni di parole e parole sintagmatiche”, in Mereu L., Lombardi Vallauri E. (a cura di), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Bulzoni, Roma, pp. 191-209.

- Masini F. (2012), *Parole sintagmatiche in italiano*, Caissa Italia, Cesena-Bologna.
- Matt L. (2020), “Lingua e stile della narrativa camilleriana”, in Matt L., Caocci D., Marci G., Ruggerini M. E. (a cura di), *Quaderni camilleriani 12. Parole, musica (e immagini)*, Grafiche Ghiani, Cagliari, pp. 39-93.
- Matt L. (2023), “Fisionomia di un falsario: note di lettura sugli apocrifi del *Re di Girgenti*”, in Marci G., Capecci G. (a cura di), *Quaderni camilleriani 20. Il re di Girgenti: al confine tra il vero e il «similvero»*, Grafiche Ghiani, Cagliari, pp. 29-51.
- Migliorini M. (1975), “I nomi-cartellino”, in *Archivio glottologico italiano*, 60, pp. 222-227.
- Piattelli M. (2020), “La fraseologia calviniana del Visconte dimezzato (1952)”, in Koester Gensini S. E., Berardini A. (a cura di), *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 137-162.
- Ramat P. (1990), “Definizione di «parola» e sua tipologia”, in Berretta M., Molinelli P., Valentini A. (a cura di), *Parallela 4. Morfologia*, Atti del V° incontro italo-austriaco della Società di Linguistica Italiana a Bergamo, 2-4 ottobre 1989, Narr, Tübingen, pp. 3-15.
- Simone R. (1997), “Esistono verbi sintagmatici in italiano?”, in De Mauro T., Lo Cascio V. (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Madrid, 21-25 febbraio 1995), Bulzoni, Roma pp. 155-170.
- Simone R. (2006), “Classi di costruzioni”, in Grandi N., Iannaccaro G. (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Caissa Italia, Cesena-Roma, pp. 383-409.
- Simone R. (2013), *Nuovi fondamenti di linguistica*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Tiberii P. (2018), *Dizionario delle collocazioni*, Zanichelli, Milano.
- Voghera M. (2004), “Polirematiche”, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 56-69.

SITOGRAFIA

- Faloppa F. (2010), *Collocazioni*, in Enciclopedia dell'italiano, Treccani,
[https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Faloppa F. (2011), *Modi di dire*, in Enciclopedia dell'italiano, Treccani,
[https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Masini F. (2011), *Polirematiche*, in Enciclopedia dell'italiano, Treccani,
[https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Battaglia S. (1966-2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET grandi opere,
<http://www.gdli.it/>.

